

LA FEDE

La parola del Risorto ti chiama a vita nuova

due parole x INIZIARE



- Nella stanza si dovrà preparare il Vangelo aperto posto su un leggio o un cuscino e posizionarlo in un luogo ben preciso al centro dell'attenzione dei ragazzi. È bene che il posto sia sempre lo stesso. Accanto si metterà una lampada o una candela accesa.
- Ormai non manca molto alla fine del nostro percorso verso la Pasqua: domenica prossima entreremo già nella grande settimana, la Settimana Santa. Ma intanto, abbiamo ancora da raccogliere le indicazioni preziose che ci vengono dal Vangelo di oggi. Ci ricordiamo di tutti i suggerimenti che il Vangelo ci ha dato nelle quattro domeniche prima di questa?

Penso proprio di sì, ma possiamo rinfrescare insieme la memoria. Nella prima domenica di Quaresima abbiamo riconosciuto la presenza della tentazione in tutta la nostra vita, con la certezza, però, che abbiamo sempre la possibilità di dire di no, come ha fatto Gesù. La domenica successiva abbiamo gioito per la Trasfigurazione del Signore e ci siamo resi conto che anche noi possiamo trasfigurarci ogni giorno, nell'amore. La terza domenica ci ha portati al pozzo di Sincar, dove Gesù ha incontrato la Samaritana e ci ha parlato dell'acqua viva dell'amore che solo Lui sa darci e che può zampillare nel nostro cuore, come dono per tutti. Infine, domenica scorsa, ci siamo rallegriati di fronte al miracolo stupendo compiuto dal Maestro nel ridare la vista al cieco nato ed abbiamo compreso che il modo migliore per prepararci a vivere la Pasqua è quello di accorgerci dei tanti, infiniti, stupendi miracoli che ogni giorno accadono nella nostra vita e che sono segni della presenza di Gesù tra noi e del suo amore.

Veramente è un tesoro prezioso di consigli e indicazioni, quello che abbiamo saputo scoprire domenica dopo domenica. Anche oggi il Vangelo non ci deluderà, regalandoci qualcosa di speciale, tutto per noi.

- Se si prevede di utilizzare il commento in appendice si dovrà già preparare al centro della stanza un lenzuolo bianco spiegato, e in un luogo non visibile, un cesto con dei vasetti di primule, tanti quanti sono i ragazzi.

una Parola da ASCOLTARE



- *Narrazione breve da parte di un genitore del fatto del Vangelo che si leggerà*
- *Lettura da parte di uno dei genitori presenti*
- *Ci si alza in piedi e si canta l'acclamazione al Vangelo*

Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni (11,1-45)

In quel tempo, era malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

30 Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la Risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria

alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederel». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra.

Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dà ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Dopo un momento di silenzio invitiamo i ragazzi ad aprire il loro Vangelo e rileggiamo il brano con le loro voci.

Diamo qualche minuto perché ognuno rilegga personalmente il brano e con la matita segni una parola o una frase che l'ha colpito.

Partiamo dalla richiesta ad ognuno di dire cosa e perché ha sottolineato. Possiamo anche invitare i ragazzi, man mano che ascoltano gli altri, a segnare sul proprio Vangelo ciò che ha colpito gli amici.

Dopo questo primo giro, dove ci si ascolta senza intervenire su ciò che ognuno dice, possiamo chiedere se ci sono domande, se c'è qualcosa che non è chiaro e offrire qualche considerazione che se lo si ritiene opportuno e utile, si può prendere dal commento riportato qui di seguito.



Anche il Vangelo di oggi fin dai primi anni della vita della Chiesa veniva letto durante la Quaresima.

Leggendo attentamente il racconto si possono subito notare delle contraddizioni, in realtà esse sono degli importanti indizi per capire il significato profondo del racconto.

Per esempio nei primi versetti (1-3) compare una famiglia piuttosto strana. Non ci sono i genitori, non si parla di mariti, di mogli, di figli, ma solo di fratelli e sorelle; nel v. 6 è riferito un comportamento inspiegabile di Gesù: viene a conoscenza che Lazzaro sta male e, invece di andarlo a curare, si ferma per altri due giorni; sembra proprio che lo voglia lasciar morire. Perché non interviene?

Poco dopo fa un'affermazione sconcertante: «Lazzaro è morto e io sono contento di non essere stato là» (v. 15). Come può rallegrarsi di non aver impedito la morte dell'amico?

Altra difficoltà: in quel tempo non c'erano telefoni; come ha fatto Marta a sapere che Gesù stava arrivando (v. 17)? E, mentre lei va a chiamare Maria (v. 28), che cosa fa Gesù fermo sulla strada? Perché aspetta che sia Maria a uscire da Betania e ad andare da lui? Noi non ci saremmo comportati in questo modo: ci saremmo immediatamente diretti alla casa del defunto per porgere le condoglianze.

Questi particolari sono il segno inequivocabile che Giovanni ha voluto offrire ai suoi lettori non il freddo resoconto di un fatto, ma un significato più profondo. Infatti prendendo spunto da una guarigione che aveva suscitato una notevole impressione perché il malato era ritenuto morto, l'evangelista ha affrontato il tema centrale del messaggio cristiano: Gesù, il Risorto, è il Signore della vita.

Iniziando dal significato che Giovanni intende attribuire alla famiglia di Betania, composta soltanto da fratelli e sorelle essa rappresenta la comunità cristiana dove non sono ammessi né superiori né inferiori, ma solo fratelli e sorelle. Un intenso clima affettivo unisce queste persone a Gesù. L'evangelista sottolinea con insistenza l'amicizia del Maestro con Lazzaro (vv. 3.5.11.36). È il simbolo del profondo legame fra Gesù e ogni discepolo: «Non vi chiamo più servi - dirà durante l'ultima cena - ma vi ho chiamato amici» (Gv 15,15).

In questa comunità accade un fatto che sconcerta, pone di fronte a un enigma insolubile: la morte di un fratello. Che risposta dà Gesù al discepolo che gli chiede se questo tragico evento può avere un senso? Chi vuole bene a un amico non lo lascia morire. Se era amico di Lazzaro ed è nostro amico, perché non impedisce la morte?

Come Marta e Maria anche noi non comprendiamo perché egli «lasci passare due giorni». Da lui ci aspetteremmo, come segno del suo amore, un intervento immediato. Il velato rimprovero che gli muovono le due sorelle è anche il nostro: «Se tu fossi stato qui, nostro fratello non sarebbe morto» (vv. 21.32).

La morte di una persona cara, la nostra morte, mettono a dura prova la fede, fanno sorgere il dubbio che egli «non sia qui», che non ci accompagni con il suo amore.

Lasciando morire Lazzaro, Gesù risponde a questi interrogativi: non è sua intenzione impedire la morte biologica, non vuole interferire nel decorso naturale della vita. Non è venuto per rendere eterna questa forma di vita, ma per introdurci in

quella che non ha fine. La vita in questo mondo è destinata a concludersi, è bene che finisca. Il dialogo con i discepoli (vv. 7-16) serve all'evangelista per mettere sulla loro bocca le nostre incertezze e le nostre paure di fronte alla morte. È la reazione dell'uomo che teme che essa, segni la fine di tutto.

È questa paura il nemico più subdolo del discepolo. Chi teme la morte non può vivere da cristiano. Essere discepoli significa accettare di perdere la vita, donarla per amore, morire come il chicco di grano che, solo se è posto nella terra, porta molto frutto (Gv 12,24-28).

Nelle parole di Gesù, la morte è presentata nella sua giusta prospettiva. Egli afferma di essere contento di non aver impedito quella dell'amico Lazzaro (v. 15) perché per lui la morte non è un evento distruttivo, irreparabile, ma segna l'inizio di una condizione infinitamente migliore della precedente. E ciò che Gesù spiega nel dialogo con Marta.

Il discepolo - spiega Gesù - non sperimenta affatto la morte, ma nasce a una nuova forma di vita, entra nel mondo di Dio, prende parte a una vita che non è più soggetta ai limiti e alle morti, come accade invece su questa terra. È una vita senza fine. Di più non possiamo dire perché, se la descrivessimo, non faremmo che proiettarvi le forme di questa. Rimane una sorpresa che Dio tiene in serbo.

Nella prospettiva cristiana, dunque, la vita in questo mondo è una gestazione e la morte è verificata da chi rimane, non da chi muore.

A questo punto siamo in grado di comprendere la ragione per cui Gesù si rallegra di non avere impedito la morte di Lazzaro. Egli la vede nell'ottica di Dio: come il momento più importante e più lieto per l'uomo. Giustamente i primi cristiani chiamavano «giorno della nascita» quello che per gli altri uomini è il giorno funesto in cui si tuffano nel nulla.

Una bella immagine per spiegare questo verità di fede è quella del detto: «*Ciò che per il bruco è la fine del mondo, per il resto del mondo è una farfalla*». Il bruco non muore: scompare come bruco, ma continua a vivere come farfalla. È un'altra immagine che ci aiuta a capire la vittoria riportata da Cristo sulla morte.

Dopo aver ascoltato le parole di Gesù, Marta pronuncia una significativa professione di fede; riconosce che Gesù è colui che dona questa vita: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il figlio di Dio, l'atteso salvatore che doveva venire al mondo» (v. 27). La scena conclusiva si apre con la tristezza di Gesù di fronte al pianto della sua amica Maria. «*Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente*». Sapere che anche Gesù piange, proprio come tutti gli uomini consola nei momenti più tristi della vita e ci fa sentire ancora una volta che Gesù è uguale a ciascuno di noi. L'evangelista Giovanni spiega bene ciò che accade in questo momento, davanti alla tomba di Lazzaro: «*Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: Guarda come lo amava!*».

La fede in Gesù non toglie il dolore per la perdita di una persona cara ma chi crede sa che non è morta, è felice che viva con Dio, ma è triste perché, per un certo tempo, dovrà rimanere separato da lui.

Al pianto segue un ordine: «Togliete la pietra!». È rivolto alla comunità cristiana e a tutti coloro che ancora pensano che il mondo dei defunti sia separato e non abbia comunicazione con quello dei vivi. Chi crede nel Risorto sa che tutti sono vivi, anche se sono partecipi di due forme di vita diverse. Tutte le barriere sono state abbattute, tutte le pietre sono state rimosse nel giorno di Pasqua, ora si passa da un mondo all'altro senza morire.

La preghiera che Gesù rivolge al Padre (vv. 41-42) non è la richiesta di un miracolo, ma di una luce per la gente che gli sta attorno. Chiede che tutti possano comprendere il significato profondo del segno che sta per compiere e che giungano a credere in lui, Signore della vita. Il punto centrale del racconto infatti, è che Gesù agisca così affinché i discepoli possano credere, affinché anche noi insieme con loro possiamo credere che Egli solo ha il potere di sconfiggere la morte, la nostra morte finale, ma anche tutte le esperienze di morte che sperimentiamo ogni giorno perché *“Chi crede in me, anche se muore, vivrà e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno”* (vv. 25-26).

due parole x PREGARE



- Invitiamo i ragazzi a fermarsi un istante in silenzio, per fermare bene nel cuore e nella mente quello che si è ascoltato.
- Poi il genitore invita ciascuno a pensare a un momento di sofferenza che si è provato nella propria vita e a quale frase vorrebbe dire o gridare o sussurrare a Gesù perché lo tiri fuori da quel dolore.
- Per concludere l'incontro si può ritornare alle parole o frasi che i ragazzi hanno sottolineato sul brano del Vangelo e sceglierne una da donare loro in modo che diventi la preghiera per concludere questo incontro, ma anche la preghiera che loro ripeteranno durante la settimana per conto proprio durante la preghiera del mattino e della sera.
- Un esempio di queste Parole-preghiera:

*Signore, colui che tu ami è malato!
 Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.
 Io vado a svegliarlo.
 Io sono la Risurrezione e la vita.
 Sì, o Signore, io credo che tu sei il Figlio di Dio.
 Il Maestro è qui e ti chiama.
 Gesù scoppiò in pianto.
 Lazzaro, vieni fuori!
 Liberatelo e lasciatelo andare.*

due parole x AGIRE



Si conclude accennando alla colletta da vivere durante la celebrazione domenicale magari spiegando che con quel gesto di carità, che saremo invitati a fare insieme agli adulti, ognuno di noi potrà aiutare a “tirar fuori dalla morte” tanti bambini che stanno morendo di fame e sete o per gravi malattie.